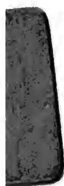
BREVI CENNI SULLA TOPOGRAFIA DELLO ANTICO PORTO ULISSE DEL DOTT. CARLO...

Carlo Gemmellaro





BREVI CENNI

SULLA

TOPOGRAFIA

DELLO ANTICO

PORTO ULISSE

DEL

DOTT. CARLO GEMMELLARO





Catania

DAI TORCHI DEI FRATELLI SCIUTO

1835.

Chi si aspetterebbe oggidì che il favoleggiato da tanti secoli Porto di Ulisse, si invocasse a dar de' titoli per la costruzione di un moderno porto? Chi mai crederebbe che laddove a' giorni nostri si studia tanto la natura, e si corre alla realità, si pensasse a far base sulla autorità de' poeti, per dimostrare che un porto si può ottenere dove, per una ipotesi, vuolsi supporre quello di Ulisse, e niente si calcolano la naturale ripugnanza, gli ostacoli delle presenti circostanze, e le stesse antiche memorie, che conformandosi alle fisiche insuperabili difficoltà designano altrove il porto dell' Eroe della guerra di Troja? Eppure tutto ciò sarebbe ancor poco, se una siffatta pretesa non fosse stata innoltrata al Governo, coll' appoggio principale di un Ulisse, il quale tuttavia, per quell' astuzia che tanto lo distinse, fa credere che basta solo ad iscaltrire, ad immaginare e crear tesori dal nulla per occorrere alla grossa spesa di un Molo, e sino a sciogliere il dritto di proprietà, per accommodar di danaro e contentare nelle brame i suoi novelli compagni di errori.

Domanderà taluno a chi tocca l' onore di sì nuovo e maraviglioso pensiero, di un coraggio tanto singolare, che punto non cura la forza de' naturali ostacoli, sfidando gli elementi e la furia del mare: a cui non fa peso la ristrettezza delle finanze, anzi la stessa miseria, che tutto trovando piano e facile arriva felicemente, e consegue il suo progetto? E chi altri costui può essere fuorchè un inspirato alunno delle muse; il quale non può che da per tutto poetare, e per effetti di felice estro non sbigottisce a pensare che sia agevole del pari come a' poeti lo accatastare il monte Olimpo sul Pelio e su l' Ossa, od alzare de' palazzi incantati,

così agli ingegnieri lo scavare in tutti i lidi de' ricoveri, e fabbricare de' porti.

Ma venendo più al particolare, ecco di che si tratta colla topografia dell'antico Porto di Ulisse.

Catania, una delle principali e più popolose città di cui si onora questa ultima Italia; situata sul marittimo confine di un ricco paese; addivenuta per questo l' emporio de' prodotti in cereali in vini in olii in soda in zolfi in cotoni in sete ec. ec. che in quel paese a larga mano si hanno, conobbe sin da' tempi più andati il bisogno di un sicuro porto, capace di rendere più attivo il suo commercio di mare. La munificenza de' nostri Sovrani porse mano a tanta opera [a], e con rendite comunali i Catanesi videro progredire dopo trent' anni la costruzione di un Molo, che sotto gli auspici dell' augusto FERDINANDO II, felicemente regnante, corre a gran passi verso il suo perfezionamento.

Una comune sulla costa orientale dell'Etna, la industriosa Aci, diè ancora, intorno a questi tempi, uno sguardo a' vantaggi della ricchezza commerciale, e si avvide che mancava di un porto: si fece quindi a credere che la costruzione di un Molo ne' dintorni del paese avesse potuto supplire a questo difetto naturale, e renderla una piazza di commercio. Buonissima intenzione, e che il cielo protegga in prò di que' buoni e laboriosi cittadini. Ma come intendere alla costruzione di un Molo? con quai mezzi? La comune di Aci non presenta facoltà bastanti ad una spesa di molte migliaia: la Provincia non riguarda il vantaggio particolare di una sola comune: il Governo non provvede che al bene generale della nazione, e de' Reali Decreti [b] emanati sulla dimanda del Sindaco di Aci stabilivano, che se quella comune costruir volevasi un Molo provvedesse ad approntarne i mezzi.

Il desiderio quindi degli ottimi Acitani doveva chiudersi ne' loro cuori, e ciascuno di essi, alla vista di un bene a cui non poteva aspirare, doveva careggiarne la idea e stringersi nelle spalle, come persona cui mancano i modi d' ingrandire la propria fortuna.

Ma una felice fantasia fe conoscere agli scoraggiati Acitani che un nulla si erano quegli ostacoli: che Aci, perchè Aci, doveva avere un

[a] *Vedi Appendice - Nota de' Dispacci, e de' Decreti sovranamente emanati per la costruzione del Molo di Catania.*

[b] *V. Appendice N. 6 e 7.*

porto; e se non altro mancava che danaro, eravi ben onde trarlo alla circostanza. Questo danaro era quello che chiudevasi nella cassa comunale di Catania, il quale, perchè destinato ad un' opera, da quel poeta stimata inutile, quale si era la continuazione dell' assicurato suo Molo, era meglio invertirsi ad eseguirne un novello nel Capo de'mulini presso Aci.

Ad onta che la pretesa era stolta per se stessa ed ardita, perchè contraria a tanti Sovrani Decreti [a], se ne fa tuttavia nuovo indrizzo al Governo, sotto il nome del Sindaco di Aci: e già per le stampe si è pubblicata la corrispondente Memoria [b], che quella dimanda sostiene: quantunque, come se stata fosse un parto illegittimo o mostruoso si è tosto occultata e fatto ogni sforzo onde non se ne divulgassero le copie.

Il poeta non la fece però da semplice maestro di curia: a questa memoria non poteva dare il suo nome; ma acciocchè si conoscesse l'opera sua ne venne divisando un' altra, che, mentre sorreggeva la prima, dava al suo autore un merito a cui fin' ora non aveva aspirato. Mostrare in effetto, che il Capo de' mulini era capace di un porto, e che in quel sito gli eroi dell' antichità avevano altre volte legato le loro navi, era un' impresa utilissima, per rafforzare le pretensioni che dal Sindaco faceansi esternare. Ecco quindi D. Lionardo Vigo che appone il suo nome alla seconda opera, contenente le *Ricerche sul luogo ove esisteva il Porto di Ulisse* [c].

A questa memoria venuta fuori, sotto la maschera di dottrina, ove trattasi di topografia e di fatti, io dirigo per ora alcune mie osservazioni; riserbandone ben altre a tempo ed a luogo.

Se io non vivessi nella certezza di meritarmi lo spregio de' dotti col pretendere di divenire archeologo così d' un tratto, ardirei di fare l' interpetre anch' io delle antichità. Lieve impresa è in effetto lo svolgere alcuni pochi autori, dare a suo modo spiegazione e senso alle loro parole accozzandovi un poco di erudizione: talchè con una facile critica, sostenuta da certo tal qual ragionamento che presentasse anche una ombra di probabilità, potrei, se non altro, inserire un articolo archeo-

[a] *V. Appendice.*
[b] *Memoria del Sindaco-patrizio di Aci-reale per dimostrare la utilità e convenienza di costruirsi un porto sopra il Capo de' mulini. Palermo Tipogr. del Giornale Letterario 1835, un vol. in 8. di pag. 82.*
[c] *Giornale per la Sicilia N. 153 pag. 221. Anno 13 vol. 51.*

logico in quello de' nostri Giornali che più opportuno mi sembrerebbe: imiterei insomma a puntino quel Vigo, che da poeta, come si dichiara egli stesso [a] è divenuto antiquario in brevissimo tempo.

Ma sfornito come sono della piena conoscenza delle antiche lingue, e principalmente della dotta greca, per la quale vuolsi ben altro che trascriverne i soli caratteri, e privo quindi del bene di poter consultare i luminari dell' antichità ne' loro fonti: mancante per conseguenza delle vere basi della storia: sprovveduto di quel vasto corredo di libri classici, indispensabili in questo ramo di lettere, non che di tutti i celebri comentatori e dottissimi archeologi che han consumata la loro vita in questi studî profondi: senza la cognizione di discipline e di arti ausiliari che somministrano tanta dovizia di argomenti alla scienza delle antichità, io conosco che sarei per fare la triste figura che rappresenta Vigo innanzi al severo sguardo degli uomini rispettabili, che per la loro erudizione e per la sapienza loro si rendono a buon dritto gli oracoli di una nazione.

Una forza irresistibile mi ha spinto più di una volta a far vedere a questo autore delle *ricerche* ec. che seguendo il solo Omero, nel testo ed estesamente però, non già nella traduzione del Pindemonti, ed a spezzoni, come egli fa, non puossi in conto alcuno provare che Ulisse sia mai approdato nella costa orientale di Sicilia, ed a piè dell' Etna, dove pretende il Vigo; non parla neppure di Trinacria trattando de' Ciclopi, per cui, oltre le tante opinioni rapportate dal Cluverio [b], non è mancato chi avesse anche creduto aver eglino abitato la costa napoletana in faccia l' isola di Capri [c]; e che se quanto intendesi provare, si fa coll' aiuto degli scrittori, di tanti secoli posteriori al sommo epico, è inutile chiamarsi in aiuto del Vigo Omero e farne cenno. Avrei voluto dire che quella sua *Lachea*, derivata da una parola scritta con caratteri greci, e trasmutata in saraceno vocabolo *Legab*, che con ugual franchezza potevasi anche scrivere in arabico, applicata all'isoletta della Trezza fa conoscere in verità come si sappia leggere Omero, il quale parla di un' isola selvosa, piena di capre selvatiche di cui molte,

[a] « *Se non mi date fede perchè* poeta e *non chimico* » *Dialogo ec. V. Giornal. di Scienze lettere ed arti per la Sicilia, anno 13 vol. 52 fascicolo 154 pag. 63.*

[b] *Sicilia antiqua.*

[c] *Mouravieff Apostol. Lettre a M. Capece Latro. Naples 1832.*

uccise da' seguaci di Ulisse, fornirono larga provvisione di carne a' naviganti. Veramente bella isola selvosa si è quel miserabile scoglio detto isola della Trezza, il quale non gira che 480 canne circa, e non già due miglia, come pretende D. Lionardo Vigo! E fosse anche due miglia, quali selve? qual terreno di selve presenta ella mai? E non dice egli stesso *che la sola chimica azione degli elementi*, ha potuto *disciogliern*e *la superficie*, che suppone essere stata di vivo masso [a]? Pensava rimproverarlo sulla impostura di porre una filza di citazioni che non fanno al-l'uopo, ma che vi stanno per sola pompa di erudizione. Che entra quanto rapporta di Pentandio col porto di Ulisse? Se Vibio parla della favola di Aci, ciò non prova nulla per quel porto. Se Stazio lo situa a piè del-l'Etna, poteva essere in qualunque sito da Nasso sino a Catania. Ovidio narrando il caso di Galatea, non si interessa di porto alcuno. Enea, secondo Virgilio, ne trova un *grande e sicuro* nella spiaggia de' Ciclopi non già nel promontorio Xifonio. E Plinio? [questa si che è una prova di felice interpetrazione!] citar quel Plinio che nel descrivere di passo in passo la costa orientale di Sicilia pone assolutamente il sito del porto fra gli scogli de' Ciclopi e Catania, non già fra il promontorio e gli scogli! « *Colonia Taurominium* [dice egli] *quae ante Naxos, flumen* « *Asines* ... *Scopoli tres cyclopum, portus Ulissis, colonia Catana,* « *flumina Symethum, Therias etc. etc.* » Ma che vado io dicendo? Ripigliava un momento dopo fra me stesso: non son queste cose che meritano una critica; d'altronde non tocca a me lo introdurmi in questo ramo di sapere. Gli uomini che professano tali studi sapran valutare a giusto prezzo la stentata memoria del Vigo, per quel che riguarda l'antichità.

E' mio dovere però fargli conoscere che ove parla la natura, tutte le umane specolazioni, tutte le supposte dottrine si tacciono: e le probabilità e le induzioni degli pseudo-archeologi e de' semidotti si risolvono in nulla. Epperò con pochi argomenti, ma tali da convincere chi ha senno, io proverò come la Geografia fisica e la Geognosia ci insegnino che un promontorio non è stato, non è, e non sarà mai porto, perchè non può esserlo di sua natura: che la costituzione fisica del littorale di Aci sino a Lognina dimostra non essere stato mai ivi un porto, e che soltanto

[a] *Ricerche ec. Giornale per la Sicilia vol. 51 fasc. 153 pag. 223.*

sarà possibile il formarvesene uno, quando si combineranno le circostanze che in fine sarò per esporre.

Non occorrerebbe ripetere che *promontorio* o *capo* si appella in geografia un braccio di terra che si avanza nel mare formando un angolo più o meno acuto sopra i due lati del littorale; e che *porto* chiámasi un picciol bacino di mare, sia naturale o artefatto, rinchiuso per più di quattro quinti di sua estensione, dalla terra, o da braccia di fabbrica: questo si sa da' fanciulli: ma temendo che non si scambiasse la significazione delle parole da coloro che chiamano isola una penisola, ed anche uno scoglio, ho stimato meglio fissare da principio le idee.

Or cosa credete voi, signor mio, dirò a D. Lionardo Vigo, che si fosse questo braccio di terra che sporgendo in mare formá un promontorio? Che resiste alla forza delle onde urtanti di continuo contro la sua punta ed i suoi lati? Che lungi di venire accresciuto nella base da' materiali che il mare spinge verso la terra, ne è all' incontro spogliato? Vi dirò, non esser altro se non un dorso di una collina o di una montagna, a seconda della profondità delle acque ove è immerso.

Se non potete accompagnare col pensiero l' andamento delle terre nel fondo del mare, perchè non siete forse avvezzo a seguire la direzione delle montagne nella terra, e ad osservare con attenzione, tanto che chiamate *isola* [a] quello scoglio del Capo s. Andrea di Tauromina, unito per un' istmo alla costa detta delle *pagliara*; se non potete rappresentarvi la costa di Sicilia al momento che il mare Jonio abbasserebbe di livello per due o tre mila piedi, immaginatevi almeno il mare istesso cresciuto di mille palmi sopra l' attuale sua linea nel vostro littorale, e vedrete divenuta costa marittima tutta la collina di s. Antonio, Maugeri, s. Anna, ec. fondo di mare Aci, s. Lucia, Catena, Platanci, s. Filippo, ec. e promontorio il dorso della collina di Valverde sopra Nizzeti, ove il casino di *Quagliata* starebbe come la Torre di s. Anna sull' attuale Capo de' mulini.

Il dorso di una montagna suol essere generalmente più o meno cuneiforme, o meglio, a guisa di schiena di quadrupede, per cui dicesi anche *schiena*; e le rocce che lo formano, logore dal tempo, scabre ed ineguali prendono la denominazione di *creste*: e quando esso è formato da' capi di una stratificazione molto inclinata, e questi sporgono un poco in fuori,

[a] *Ricerche ec. Giornale per la Sicilia fasc. 153 pag. 222.*

chiamasi allora *ciglione*. In qualunque modo il dorso di una montagna forma una linea, d'onde prendono origine le prime ramificazioni degli alvei de' torrenti, scavate dalle acque che cadono sopra i due fianchi della montagna: per lo che è stato a questi assegnato il nome di *versanti*, lasciando quello di fianchi in generale a qualunque de' piani laterali delle masse di rocce elevate. Da ciò chiaro si scorge che un promontorio, ossia il termine del dorso di una montagna, non può altro offrire che un braccio di terra, una linea fra due versanti; e per conseguenza immerso nel mare non è capace di formare un seno che servir possa di porto.

Vediamo però cos'è un porto naturale alzandolo dal livello del mare. Chiaro si scorge che esso consiste, o nel principio di una valle, come [per portar degli esempi di località a noi vicine] par che si fossero quelli di Malta: o di una scoscesa di suolo poco tenace; e quello dell'antico porto di Palermo ne è in parte un esempio: o di un bacino a guisa di un lago, come quello di Siracusa: o finalmente di uno sprofondamento di suolo, e tale può considerarsi uno de' migliori porti del mediterraneo, io dico quello di Messina.

Tutte queste condizioni, facilissime nel corpo di un terreno esteso, non possono mai verificarsi nel dorso di una montagna; e suppongono, se non una pianura, almeno un terreno basso e poco montuoso.

Una valle non comincia ad esser tale se non dopo che i versanti di due braccia di montagne sono distanti uno dall'altro tanto, quanto possono dar nascita a de' torrenti che ne scavano le basi. Non vi è valle, anche laterale, senza due braccia di montagne. Il promontorio è un braccio solo: ed ancorchè si volesse supporre che ne' versanti di un braccio di montagna vi fossero tali scavamenti da poter formare una specie di piccola vallata laterale, questa va sempre aperta verso la direzione della punta del braccio, non mai in senso contrario: dimodochè se un promontorio avesse un qualche seno laterale, esso sarà immancabilmente aperto verso il capo: ed esposto così, come quello, alla furia del mare non servirà mai di ricovero alle barche. Una gran parte de' promontorii di Sicilia provano quanto ho detto; e possono citarsi a questo proposito quello di s. Croce presso Augusta, Capo-bianco presso Sciacca, Capo s. Vito di Castellamare, il Capo s. Andrea di Tauromina, ed anche nello stesso nostro littorale può osservarsi che lo scalo di Lognina, e quello di Aci-castello sono aperti verso la direzione del Capo de' mulini, quantunque al littorale, e non al promontorio appartenessero.

Le scoscese suppongono generalmente la giacitura di roccia più densa sopra una più sciolta o più tenera almeno. Il rammollimento, o la fatiscenza della inferiore porta seco la rovina di quella che vi poggiava, e la scoscesa succede. Questo può avvenire però in ampii terreni e poco solidi. Un promontorio, che regge tuttora all'impeto delle onde, ha certo ben salde basi; può sprofondare intieramente in mare, ma non ammette scoscese.

Un bacino, ove vadano a raccogliersi le acque, si forma in una estensione di suolo molto grande, piano e basso per ricevere i torrenti che provengono da' monti e da' colli circondanti. Un dorso di montagna, una linea fra due versanti non può contenere un bacino.

Uno sprofondamento di suolo finalmente potrebbe soltanto restare visibile, quando avviene anch'esso in un terreno piano. Sopra una montagna, o non lascerebbe che un pezzo di braccio separato dal resto del corpo di essa, ciò che in mare stabilirebbe uno scoglio, come quello del citato capo di s. Andrea al sito delle *pagliara*, o non farebbe rimanere orma della montagna, che precipiterebbe nel fondo delle valli.

Per tutte queste ragioni quindi un porto nel terreno di un Capo non può assolutamente verificarsi. Potrei anche provarlo con incontrastabili fatti, rapportando una lista lunghissima de' promontorii de' diversi mari del mondo, i quali non presentano alcun porto: ma lascio che il Vigo venga a provarmi il contrario; e voglio ancora ammettere, che guardando di foglio in foglio gli atlanti geografici ne trovasse qualch'uno che faccia eccezione a quanto ho detto, ciò nulla importa, perchè io passo già a dimostrargli che la natura del littorale da Aci a Lognina c' insegna quivi non avere esistito mai alcun porto: e poi gli proverò che non vi potrà esistere se non di una sola maniera.

Un'altissima ed alpestre costa vulcanica, dalla parte di levante, presenta al mare la fronte con *salita murale*, per tutto il tratto del lido di Aci. Il piccolo ricovero, ove tiravansi a secco una volta le barche da pesca e qualcheduna da carena a piè della *Scalazza*, è oggi tutto ingombro da' massi di un braccio di Molo, che si tentò di costruire per forza, a spese della povera ed ingannata comune di Aci, e che il mare rovesciò da capo a fondo alla prima burrasca. Da dove entrano in mare le acque grandi sino alla torre di s. Anna, ossia al Capo de' mulini, un corso di lava, di bastante altezza, offre anch'essa una costa alpestre e tagliata

a perpendicolo, fuori del picciolo avvallamento a settentrione della torre, ove è fabbricata una spaziosa vasca detta *gurni nuovi*, che raccoglie le acque di *mitadda*, e serve alla macerazione del canape, una delle principali derrate degli industriosi Acitani. Alpestre tutto in giro è il Capo de' mulini, formato anch' esso dalla stessa corrente di lava [a]. In tutta questa costa, a poca distanza dal lido, il mare conserva una grande profondità, da 53 e 70 a 103 e 182 palmi.

Dalla parte di mezzogiorno una piccola spiaggia di canne 200 di lunghezza, al coverto del braccio di lava del Capo, serve a potervi tirare a secco poche barche pescarecce e da carena. Da questo punto sino ad Aci-castello la sassosa spiaggia confina immediatamente con la collina argillosa, sopra di cui precipitansi i massi di una antica corrente dell' Etna, di mole grandiosa ed in numero indefinito; ed è chiamata pertanto spiaggia delle *pietrazze*. Questi massi caduti in mare formano un fondo pieno di scogli lungo l' inaccessibile littorale sino a quello della Trezza, che è impraticabile anch' esso, pieno come trovasi di massi di lave e di basalti, ed ha in faccia gli orridi Faraglioni con moltissimi altri più piccoli scogli. La spiaggia di Vasarello viene in seguito a piè della collina stessa argillosa di *sauri*, ed è anche questa di fondo vario e difficile, a causa del gran numero di masse basaltiche che vi sono sparse. Aci-castello, colla sua rupe, dà termine a queste colline per parte di mare, da indi in poi esse restano entro terra formando il poggio di Catansaro, il poggio di Rose, Nizzeti di mezzogiorno ec., e da Aci-castello sino a

[a] *La origine di questa lava non può con certezza indicarsi: ma per quanto a me pare dovrebbe essere non lontana dal monte dell' Elce [munti d'ilici]; mentre il vallone di s. Lucia che proviene dalle radici di quelle antiche alture vulcaniche, corre lungo il margine occidentale di questa lava; ed in luogo di prendere un declivio pel bosco di Aci, che sarebbe più vicino, fiancheggiando la lava scende per s. Lucia, da cui prende il nome, passa presso li Platanei, e si scarica nella spiaggia meridionale del Capo de' mulini, vicino all' altro più piccolo vallone della Reitana, presso al sito ove il sig. Vigo trova ancora i pioppi che descriveva Omero a' margini del rio nella spiaggia de' Ciclopi [mem. cit. pag. 223], trasportandovi gran quantità di sabbie fanghi e masse rotolate. Nelle grandi alluvioni poi questo torrente è formidabile, ed è restata a perpetua memoria la tradizione dell' immenso danno prodotto una volta dal vallone di s. Lucia:*

Chi rinovassi di santa Lucia
La ria timpesta timinu li genti
Tempio, Ode Saffica vol. 1 p. 2.

Catania estendesi un basso terreno, costituito intieramente di correnti di lave che senza interruzione presentano il loro petto alle onde.

Ecco quel che offrono i due lati del Capo de' mulini, che ho voluto estendere anche ad Aci per NNE, e ad Aci-castello per OSO. Qual'è, di grazia, io domando al sig. Vigo, che dovrebbe essere al fatto della topografia di questi luoghi, il sito che poteva una volta esser porto?

L' alpestre costa di Aci? La serie delle correnti di antichissime lave, sovrapposte una all' altra di cui essa è formata, mostra tale vetustà, da non far sospettare nè anche che avesse potuto mai esistere un ricovero ove sono esse cumulate: nè si scoprono ne' suoi contorni principî di vallate, orme di scoscese, bacini o sprofondamenti di suolo. Il sito stesso del Capo de' mulini, ossia il luogo ingombro dalla lava di cui esso è formato, ove lo pretende D. Leonardo Vigo? Basta dare una occhiata alla prossima collina delle *pietrazze*, che gira pe' mulini della Reitana, per conoscere che essa preesisteva alle correnti le più antiche dell' Etna, nè quella che forma il Capo è gran fatto antica. Quella collina è così prossima al mare, e viene tanto ad attenuarsi verso l' E che sporge a guisa di un braccio. Forma esso in effetto la parte superiore di quello che in mare costituisce la base del promontorio de' mulini, il quale senza la sopravvenuta lava determinava sempre l' angolo de' due littorali di Aci e di Trezza, e poteva meritar meglio il nome di Xifonio [che il dotto Vigo con caratteri greci ci fa sapere significare *a forma di spada*] [a], di quanto non si può che male adattare all' orrido ed informe Capo attuale. In questo braccio dunque, senza ripetere quanto di sopra si è detto, non vi è stato mai luogo per un porto, non offrendo il terreno neppure una delle condizioni che a ciò si richiedono.

Nessun punto della spiaggia dalle *pietrazze* poteva esserlo, perchè la collina è tanto imminente quanto fa conoscere aver dovuto un tempo essere stata bagnata dalle onde, non consistendo la spiaggia che de' materiali del suo disfacimento, e delle masse rotolate giù, come abbiam detto, dalla sua cima.

Se poi il littorale di scogli basaltici della Trezza e di Vasarello, colla sovrastante continuazione della stessa collina, potevano dare stanza ad un comodo ricovero, non ho bisogno di discuterlo. Io non veggo per

[a] *Memoria citata pag. 223.*

conseguenza un sol punto ove la natura del suolo dimostrar possa che abbia potuto esistervi un porto naturale.

Come promontorio dunque in generale il Capo de' mulini non poteva esser porto: il sito stesso, mi pare non esser di bisogno dimostrarlo con altre prove, non presenta alcun punto che potesse farlo, nè anche sospettare; ad onta che il Vigo era sicuro delle sue osservazioni, « assodate colla geografia e colle autorità [a] »; che vanità! credo perciò di aver provato il mio assunto per questi due capi.

Voglio ora dimostrargli che in nessun sito de' due littorali del Capo de' mulini può stabilirsi un Molo, che servir possa di comodo ricovero a' grossi legni, e siano anche mercantili soltanto. Io avrei forse tralasciato di venire a questo subietto senza le amare espressioni di cui si serve il sig. Vigo trattandosi di Catania, di Catanesi e di Molo; le quali fan vedere un interno livore, che trasparisce sotto le melate parole, e che nutre ingratamente da tanto tempo contro di noi e le cose nostre, abbenchè ricevuto non abbia finora che attestati di stima. Nel fargli conoscere però i suoi errori avrò il bene di disingannare la innocente comune di Aci, che in buona fede ha creduto facilissima un' impresa quasi impossibile a portarsi ad effetto, e metterla in guardia contro ogni qualunque siasi maneggio.

Costruire un Molo nella costa, da Aci al Capo de' mulini, non è neppure da pensarlo: il littorale estremamente sassoso, con acque così profonde, ed esposto intieramente all' urto dell' esteso mare Jonio non ammette moli. Vi è per altro il triste esempio dello sconsigliato tentativo fatto nello scalo di Aci. In quella di Aci-castello, maggiori difficoltà si incontrerebbero a causa della immensa quantità degli scogli basaltici, e per essere esposta all' istesso vento del lido di Aci. Maggiori ancora in quella della Trezza: non resterebbe dunque che il solo ricovero di canne 200 del Capo stesso de' mulini. Ma non sarebbe una vera follia il tentativo solamente di fabbricare un Molo in quel sito? Si tenta quando i dati son dubbî: ma ove questi son certi e contrarii, non è mancanza assoluta di senno l' ostinarsi a voler dar principio alle opere? Quivi se si va qualche passo più in là della linea del Capo un mare profondo di 63 a 182 palmi non ammette costruzione idraulica: e se si

[a] *Mem. cit. p. 229.*

resta alla sola larghezza di canne 200 non si tratterebbe più di molo, ma di ristrettissima darsena, di cui non varrebbe la pena far parola: e con tutto ciò non si chiuderebbe che un fondo basso e sassoso a causa delle rotolate masse della prossima collina, e di quelle che vi trasportano con grande quantità di fango ed arena il torrente di s. Lucia e della Reitana: che sicuro e comodo ancoraggio non sarebbe quello di un fondo di tal fatta! Del resto esistono delle relazioni di ingegnieri idraulici, che hanno scandagliato con più dettaglio la profondità del mare in que' siti, ed attentamente visitato la spiaggia. In esse, per contentare i generosi Acitani, si stabilisce di quale grandezza potrebbe ivi venire un ricovero, ed a quell'uso potrebbe servire. Decidano pure su di ciò gl' ingegnieri; io dirò sempre però che un picciol molo [mentre uno che faccia le veci di porto costerebbe ingentissima spesa] a fianchi di un Capo, come quello de' mulini, sarà difficile a poter durare per la forza del mare, cui debbe di continuo resistere; e non servirà mai di porto sicuro, quando anche resistesse, a causa delle traversie, delle maree, e soprattutto de' venti che di continuo vi contrastano; a meno che non s' intenda di un porto *murato*, secondo dice D. Leonardo Vigo, *sopra un promontorio*, perchè allora non vi sarà pericolo che tocchi il mare [a].

Non occorre farmi efficace sulla furia delle onde in un promontorio, abbenchè benissimo assicurarlo io potessi, avendo tanto viaggiato per le coste del mediterraneo e dell' oceano atlantico. E' questa una circostanza sì ovvia, che basta accennarla, e principalmente agli abitanti de' nostri lidi esposti al mare Jonio, perchè confessi ognuno quanto sia di appoggio al mio argomento. Consideriamo piuttosto che essendo un capo il seguito e termine del braccio di una collina, che sporge dal resto del terreno delle prossime alture, è incessantemente esposto alle correnti mutabili dell' aria, che passa da un lato all' altro, allo spirar de' varii venti; e queste correnti non si estendono alla sola superficie della collina e del capo, ma soffiano sino a qualche distanza nel mare: per cui sempre lontano da' capi passano i bastimenti, certi d' incontrare nel passaggio una contraria corrente. Cosa avverrebbe mai delle barche che dovessero ricovrarsi in un Molo presso un promontorio ove esiste

[a] *Mem. cit. p. 229.*

continuamente un contrasto di opposti venti? Io non so dirlo; nè credo che altri lo possa, non esistendo nè porti nè moli in alcun promontorio.

In questo sito poi del Capo de' mulini si combinano delle circostanze che più inutile ne renderebbero la impresa. Imperciocchè supponendo che miracolosamente vi esistesse un Molo, con quali venti potria praticarsi? Altri lo dirà per me: ma posso bensì assicurare, dietro due decennii di osservazioni meteorologiche, che l' E, il SE, ed il NO sono i venti dominanti nel golfo di Catania: che il SSE, il S, il SSO vi sono violenti, ma rari e di poca durata: che il SO soffia sempre impetuosissimo, e per breve tempo [le libecciate], che l' O si riduce ad un leggero zeffiro, e che il N accompagna le notti di està, ed è raro in inverno.

Con questi dati i naviganti comprendono quali pericoli porta seco la manovra nel Capo de' mulini: ove se un' impetuoso vento, così comune in questo golfo, spinge un bastimento diretto a quel Capo, contro qualunqne de' due littorali, verrà immancabilissimamente a rompere contro i funesti scogli di cui sono formati, come per disgrazia è ben mille volte accaduto.

D. Leonardo Vigo, che chiama Catania *fondo di golfo di sicuro naufragio* [a], deve sapere che formidabile è una costa un littorale di scogli a' naviganti, e non già una vasta spiaggia di sabbia, ove al più non può che *arenare* un bastimento: ma immezzo agli scogli non v' è salvamento. Sventuratamente per il suo assunto non vi ha luogo della costa di Sicilia che sia più sassoso ed alpestre de' due littorali del Capo de' mulini.

Non tenti il debole mortale di volere stabilire un porto ove la natura lo niega. Tutti i suoi tentativi saranno frustrati dalla stessa natura, con quelle medesime leggi con cui non lo ha fatto ella stessa.

Potrei anche provare al Vigo per mezzo della geografia fisica che il sito del porto di Ulisse non poteva essere che presso Catania, perchè la struttura del suolo dimostra una estensione di basso terreno, a piè di colline lontane dal mare, e nel fondo di una baia: e se non era il porto dove sbarcò Ulisse, la di cni esistenza poco mi interessa, era certo un porto lo spazio fra il *Gaito* e lo *Rotolo*, sepolto in oggi da due correnti

[a] *Mem. cit. pag. 229 nota.*

di lave, di cui l' ultima è quella del 1381. I margini di quell' antico bacino si osservano per lungo tratto entro terra nelle così dette *ripe* e grotte delle colombe, ove gli effetti dell' azione dell' acqua marina sono ancora visibili: ed il letto di queste lave si va accompagnando sino al piede delle colline di *Leucatia* e *Novalucello*. Questo sì che a ragione poteva dirsi *portus ingens.... immotus ab accessu ventorum*, perchè grande, ed aperto soltanto al Sud, vento rarissimo in questi luoghi, come è stato provato per lunga serie di osservazioni meteorologiche [a]; e senza bisogno di cercarvi un' isola vicina, di cui nè Virgilio nè Plinio fanno menzione [b].

Potrei dirgli come nel fondo di una baia un molo è più sicuro, rapportandogliene moltissimi che stanno nel fondo de' golfi, come quelli di Girgenti, di Castellamare, di Palermo, di Napoli, di Genova, di Nizza, di Tolone, tutti quelli della costa di Spagna ec. ec.; e la darsena di Catania, ancorchè da 40 anni non sia stata espurgata, ha servito sempre di sicurissimo ricovero a' bastimenti che può contenere: ciò che inconsideratamente si niega da chi ha scritto la prima memoria di cui di sopra si è fatta parola; ma ciò non è del mio assunto. Come mi taccio sull' imaginato utile che potesse recare al commercio della valle di Catania

[a] *Atti dell' Accademia Gioenia vol. VI pag. 133.*

[b] *Le antiche autorità, non perchè di scrittori innanzi a noi, debbono tutte meritar fede ed abbracciarsi ad occhi chiusi, senza che si ragionasse col fatto sulle opinioni a noi tramandate, quasi che gli antichi goduto avessero del privilegio di non potersi ingannare, soprattutto laddove trattasi di opinioni diverse ed opposte fra loro. Cluverio, che raccolse le varie memorie sul porto di Ulisse, d' onde il Vigo ha ricavato le autorità, per lo più poetiche e tirate per illazione a favore del suo assunto, fa riflettere che non già Omero, ma di lui antichi comentatori parlarono i primi del porto vicino all' Etna. Di questi Euripide prese anzi tutti in pensiero di situare il porto di Ulisse dove poscia lo descrive Virgilio, e quel che fa più peso, Plinio che non scriveva da poeta e doveva averlo già osservato, perchè uomo di mare, essendo morto infatti prefetto della flotta Romana. Il sito che gli danno questi autori insieme col Bembo e Fazello è quello appunto da me indicato. Altri di lui comentatori, soggiunge Cluverio, riposero quel porto a Pachino, ed altri al sinistro lato del Capo. Or in tanta diversità di pareri per verificare quale sia il vero, non bisogna accogliere quel che ci piace e combina col nostro interesse, credendo bastante appoggio l' autorità di un antico scrittore, ma quello bensì che più si confà colla natura del luogo, e ritiene tutti i caratteri della verità: e se non m' inganno il metodo da me tenuto, spero, che sia il più opportuno ed efficace a determinare il punto, e sciogliere il dubbio.*

un Molo ristrettissimo; così remoto dal centro della Provincia; attorniato di orride lave e perniciosissime, con pessimo ancoraggio; sottovento a ristagni di acque che servono alla macerazione del canape, e che non potrebbero abolirsi senza positivo danno della comune di Aci; lontano finalmente da quella grande città di sessantacinquemila abitanti che è il Capovalle, cui nuocerebbe il dover trasportare le derrate e le manifatture di cui abbonda a tanta distanza, e che senza porto è già da tanti secoli uno dei più ricchi emporii della Sicilia; vero motivo per doversi portare presto a termine il suo, di grande ed evidentissima utilità.

Io replico, che quel che mi son proposto per ora è soltanto il provare che D. Leonardo Vigo mal si appone nel credere, o nel voler far credere a chi non conosce que' luoghi, essere stato mai porto il suo Capo de' mulini: che esso non lo fu, non lo è, non lo sarà mai se non si combinerà che una eruzione dell' Etna facesse passare una spaziosa corrente di lava in linea diretta a mezzogiorno verso il Capo de' mulini. Entrata quindi in mare con un braccio solo per un terzo di miglio ad una grande profondità, e curvandolo poscia per ponente per altrettanto di spazio, formerebbe al certo un porto naturale, che annientando un promontorio ed estendendo il littorale di Aci verrebbe ad aprirsi dentro al golfo di Catania, a fianchi degli scogli de' Ciclopi, sopra uno de' quali potrebbe anche piantarsi il gran fanale.

Ancorchè però volesse l'Etna appagare così il desiderio di D. Leonardo Vigo, questo porto riuscirebbe inutile al commercio, come lo sono quello famoso di Siracusa, e quell' altro di Augusta, per tacere di mille altri, perchè [non bisogna più ripeterlo] non è il porto che stabilisce il traffico marittimo, ma bensì la piazza di commercio.

In quanto al contenuto della prima memoria, mi sarà certamente permesso come Catanese, dopo quanto si è osato in quella avansare, che io gli dica per quel tanto che ne ho saputo: se voi avete voluto assumere di provare che abbia avuto esistenza ciò che di sua natura non ha potuto esistere, e non ha esistito in fatto: se avete preteso dimostrare la necessità di un porto ove non sarebbe utile che alla sola piccola Aci priva di derrate e di manifatture, ma nocivo all' incontro a Catania che ne è ricchissima, ed alla Provincia che vi resta tanto lontana: se credete aver potuto persuadere, non rapportando sempre il vero, che inutile sarebbe il pro-

seguire il Molo di Catania, contro il parere di abilissimi ingegnieri: se avete osato di dare non richiesti consigli alla sapienza dell' augusto nostro Monarca, ed esporre la inaudita pretenzione, che s' invertisse ad altro uso il danaro nostro, cumulato co' nostri sudori, ed a discapito delle nostre sostanze, non ad altro oggetto se non a quello del compimento di un Molo voluto dalla Maestà di FERDINANDO I [a], approvato dal clementissimo FRANCESCO I [b], e sanzionato dal benefico e giustissimo FERDINANDO II regnante [c] — voi non avete fatto che mostrare le sublimi istruzioni che vi adornano, le alte idee di pubblica utilità che meditate, l' animoso coraggio che nudrite, i paradossi che ardite esporre al Pubblico ed all' illuminato Governo, ed il tenerissimo amore che alimentate per Catania.

Trattate la vostra causa, senza agognare la perdita di quella degli altri, che non competono con voi. Muratevi pure un porto ove vi piace, ma non abbiate la smania di pretendere che il danaro nostro sia gettato in mare dalle vostre mani, o invertito ad altro uso per vostro consiglio. Il volere impadronirsi dell' altrui proprietà, e mettere in opera ogni artifizio per tentar disturbare le legittime operazioni degli altri, o è un sentimento che nutrir non debbono gli uomini inciviliti, o è un condannevol modo di trarre privato vantaggio dal male comune.

[a] *V. Appendice, N. 3 e N. 5 principalmente.*
[b] *Detto N. 6 e 7.*
[c] *Detto N. 9, 10, 11.*

APPENDICE

NOTA DEI DISPACCI, E DEI DECRETI SOVRANAMENTE EMANATI PER LA COSTRUZIONE DEL MOLO DI CATANIA.

N.° 1 Real Dispaccio del 25 luglio 1778 col quale S.M. il Re FERDINANDO IV permette la costruzione del Molo di Catania, e la imposizione di un dazio di tt. 1 per ogni salma, o quintale di genere indigeno che si estrae da Catania; onde sostenere la spesa di quella costruzione.

N.° 2 Real Dispaccio del 1784 con cui fu incaricato l' ingegniere D. Giuseppe Zahra « onde formare il progetto, insieme al disegno di « questo littorale, colla indicazione de' venti che potrebbero, o ritardare « o impedire, o facilitare l' ingresso e la uscita de' bastimenti, con ag« giungervi la relazione della spesa che per quell' opera bisognerebbe. »

N.° 3 Real Dispaccio del 1° novembre 1788, con cui si ordina dalla prelodata M. S. che se il dazio [imposto ugualmente sulla neve nel 1779 a beneficio di quell' opera] *prodotto avesse onninamente pregiudizio alla salute degli abitanti* come si era esposto, si pensasse ad altro mezzo più conveniente di sostituzione a quella gravezza, essendo *positiva real mente* che Catania andasse a godere de' vantaggi che arreca seco un Porto di ricovero, e che per conseguenza avesse pieno effetto la costruzione di esso *sovranamente approvato*.

N.° 4 Real Dispaccio del 13 gennaro 1789, con cui si approva il progetto dell' ingegniere Zahra.

N.° 5 Altro del 25 dicembre 1790 col quale si ordina dal Re che « avendo e *sommamente* a cuore la sollecita costruzione del Molo tanto « vantaggioso al commercio di *Catania e dell' Isola*, senza ulteriore ri« tardo, ed a norma del progetto dell' ingegniere Zahra si intraprendesse « la costruzione dell' opera sotto la di colui direzione. »

N.° 6. Real Rescritto del 23 febbraro 1828, con cui S.M. FRANCESCO I ordina che il Molo di Catania si costruisca a spese comunali: rigetta la domanda del decurionato di Aci-reale, che intendeva che si costruisse a preferenza al Capo de' mulini, ed a spese della Provincia: e vuole che se egli persiste nel suo disegno di avere anche un porto colà, proponesse i mezzi comunali corrispondenti.

N.° 7 Real Rescritto del 23 marzo 1829 con cui accogliendosi il voto decurionale di Catania, si spedisce l'ingegniere idraulico sig. De Tommasi, per rilevare la spesa necessaria per la costruzione del Molo: mentre si rigetta la pretesa dal Sindaco di Aci-reale rinnovata, che quell' ingegniere esaminasse comparativamente, e riferisse tra l' opportunità, sito e costo del porto di Catania e quello che si vuol costruire al Capo de' mulini.

N.° 8 Ministeriale del 21 gennaro 1830 colla quale si approva il progetto e la relazione del detto ingegniere.

N.° 9 Real Rescritto del 19 gennaro 1833 nel quale S. M. Ferdinando II [d. g.] inteso il favorevole rapporto della consulta del regno sulla costruzione del Molo di Catania vuole che sieno tenute in serbo le somme cumulate da impiegarsi in siffatta opera, per quindi provvedersi al contratto del mutuo proposto, ed a tutt' altro necessario all' uopo.

N.° 10 Real Rescritto del 10 luglio 1834 con cui S. M. inteso il voto decurionale di Catania tendente a dimostrare che con mezzi proprii, senza ricorrere a mutuo di sorta, si possa continuare la costruzione del Molo, permette di condursi a termine con effetto, sotto la direzione e sorveglianza di una deputazione, e dell' ingegniere comunale, assistito da un ingegniere idraulico.

N.° 11 Real Rescritto del 31 dicembre 1834 con cui S. M. informata del contento che aveva provato la popolazione di Catania per il Reale assenzo di condursi a termine il Molo, oggetto di antichi desiderii e di grandi speranze, si degnava far intendere la sua real soddisfazione nel vedere che Catania comprenda come ha l' animo suo Reale disposto a secondare le domande che possano tornare utili: mentre che si era compiaciuta restare contenta di unirsi, alla già permessa statua della sua Real Persona, un simbolo esprimente quella nuova prova di sovrano favore.





CATANIA

DAI TORCHI DEI FRATELLI SCIUTO

1835.

